

Nuovi duri colpi all'occupazione

De Tomaso licenzia 168 operai Benelli Protesta a Pesaro

Dal nostro corrispondente PESARO — Dovrebbero partire oggi, a meno di un mese, il possibile ripensamento di De Tomaso, le 168 lettere di licenziamento già annunciate per altrettanti lavoratori (operai e impiegati) della Benelli di Pesaro. Questa mattina nel centro della città adriatica gli oltre cinquemila dipendenti della Benelli daranno vita ad una manifestazione di protesta con un presidio di fronte alla sede degli industriali, mentre i sindacati di lavoratori saranno ricevute presso il Comune, la Provincia e la Prefettura.

La richiesta di fondo, ovviamente, è quella del ritiro della procedura per i licenziamenti e del ristabilimento di un tavolo di trattativa su cui avvenire un confronto serio e sereno, liberato dal ricatto e dalla minaccia dei licenziamenti. La possibilità di riaprire il dialogo esiste dal momento che al ministero dell'Industria hanno confermato la disponibilità in questo senso.



MILANO — Operai della Breda manifestano davanti alla Prefettura

Dirigenti Montefibre non tornano in fabbrica a Pallanza

Dal nostro corrispondente VERBANIA — Questa mattina alle 9 alla Montefibre di Pallanza si riuniranno in assemblea i Consigli di fabbrica delle più grandi aziende chimiche e di fibre italiane. L'iniziativa, decisa dalla FULC nazionale che sarà presente con i suoi massimi dirigenti, servirà a fare il punto sulla vertenza del nylon e rilanciare l'azione di tutela della categoria sui problemi delle ristrutturazioni e del riassetto dell'industria chimica e delle fibre. Intanto a Pallanza da quattro giorni si attende l'entrata in fabbrica dei dirigenti dopo la cessazione dell'autogestione — durata oltre due mesi — e dopo il comitato della società che si pronuncia in questo senso. Ma alle parole, come ormai succede da molto tempo per gli impegni della Montefibre, non sono seguiti i fatti. La FULC ha diramato un duro comunicato in cui si afferma che «Verbania non può più essere truffata dalla Montefibre». Il sindacato dei chimici sollecita un incontro immediato con la società affinché rientrano i tecnici in produzione e ha deciso di intraprendere anche nuove forme di lotta e di pressione per costringere il governo a rispettare gli impegni per un intervento della GEP e di Pallanza e Ivrea e per la definizione del piano setoriale per le fibre in tempi brevissimi. Anche la Regione Piemonte ieri ha rivolto

una richiesta al governo perché si muova e i deputati comunisti piemontesi hanno immediatamente presentato, alla ripresa dei lavori parlamentari, interpellanze in cui richiamano l'esigenza di affrontare i problemi delle fabbriche di Pallanza e di Ivrea e di un riassetto più generale delle fibre, con la definizione delle quote, degli assetti proprietari, delle specializzazioni. Sempre questa mattina ci sarà a Verbania anche l'ultima udienza al tribunale che le denunce che hanno colpito i lavoratori responsabili, — secondo la Montefibre — di aver reso ingestibile lo stabilimento. Vale la pena di ricordare che la situazione sta in realtà in termini molto diversi da come tentano di dipingerla i dirigenti della Montefibre e della Montefibre. I responsabili della fabbrica hanno abbandonato nottetempo lo stabilimento, creando una grave situazione di pericolo per l'intera città. Se non è accaduto nulla è solo grazie al senso di responsabilità dei lavoratori che sono rimasti sul posto di lavoro per garantire un servizio minimo di produzione senza incidenti. Per i prossimi giorni sono previste nuove manifestazioni, tra cui un corteo in bicicletta da Pallanza fino ad Arona per distribire volantini in quattro lingue ai turisti e alla popolazione che illustrano le ragioni di questa lotta.

Marco Travaglini



Stefano Wallner

Wallner succede a Serra nella guida della Confagricoltura

È considerato un tecnocrate - Rapporti con i partiti e unità del mondo agricolo

ROMA — Il parlamentino della Confagricoltura (più di 400 persone fra rappresentanti regionali e provinciali) ha eletto, in una riunione a porte chiuse, il nuovo presidente. È il veronese Stefano Wallner, 42 anni, che sostituisce Gian Domenico Serra, il quale lascia la carica dopo sei anni. Lo sconfitto, dopo un'accesa battaglia protrattasi per alcuni mesi e terminata solo al momento dello spoglio dei voti è Giulio Leopardi Dittaiuti, marchigiano, già parlamentare del Pli.

Una prima valutazione, molto affrettata e sommaria, porta a far ritenere che alla guida della Confagricoltura (la terza in ordine di importanza dopo la Coldiretti e al Concofittori) sia stato nominato un rappresentante dei tecnocrati innovatori, quale è Stefano Wallner, mentre dal voto è uscita sconfitta l'ala conservatrice che vedeva appunto in Dittaiuti il suo elemento di maggior spicco. Ma queste sono considerazioni che hanno un peso molto relativo per una organizzazione come la Confagricoltura, in cerca di una sua più moderna collocazione all'interno del mondo agricolo, e sulla quale pesa un passato non molto lontano di politica gretamente conservatrice.

Wallner, comunque, tende a presentarsi come l'uomo nuovo che vuole rendere più moderna e meno arcaica l'organizzazione che è chiamato a dirigere. Ha tenuto a precisare, dopo l'elezione, che non ha in tasca la tessera di nessun partito e a chi malignamente gli chiedeva se, come agricoltore, coltiva garofani nascondendoli sotto festoni d'edera, ha risposto, uscendo

dalla metafora, che non intende affatto avere rapporti privilegiati né col Psi né con il Pri, anche se dà un giudizio positivo — pur con alcune riserve critiche — sull'operato dei governi Spadolini.

Il nuovo presidente della Confagricoltura, intende, comunque, avere rapporti positivi con tutti i partiti che siano rappresentanti del mondo contadino, e soprattutto con le altre organizzazioni di categoria. Tra queste il principale interlocutore è ovviamente per Wallner, la Coldiretti, ma anche all'azione della Concofittori, la Confagricoltura intende guardare con attenzione.

Il nuovo presidente non ha infatti respinto, nelle sue prime dichiarazioni, la proposta avanzata dalla Concofittori al suo recente congresso di un patto di unità d'azione fra le tre organizzazioni che rappresentano il mondo contadino. Ha detto che questa proposta deve essere valutata con attenzione, che alle parole devono seguire fatti concreti e che, naturalmente, il passato, che ha scavato solchi profondi fra le diverse organizzazioni, ha il suo peso.

Il problema dell'unità del mondo agricolo è comunque — anche per Wallner — essenziale se si vuole affrontare con possibilità di successo gli altri «partners» della comunità europea i quali considerano l'agricoltura italiana o come «congregazione di carità», cioè un'attività che vive di assistenza, oppure, approfittando del nostro sempre più elevato differenziale di inflazione per riversare nel nostro paese tutte le loro eccedenze.

Anche per il neo presidente della Confagricoltura, l'Italia ha bisogno di una agricoltura moderna e sviluppata, come avviene in tutti gli altri paesi industrializzati e per raggiungere questo obiettivo è necessario il massimo concorso di forze, al di là di ogni distinzione politica.

Bruno Enriotti

Voci di chiusura per la Breda: mille in corteo a Milano

MILANO — Circa mille lavoratori della Nuova Sias di Sesto San Giovanni (ex Breda siderurgica) hanno attraversato ieri le vie di Milano e dato vita ad una manifestazione di fronte al palazzo della prefettura. Da qualche tempo si parla di un orientamento dei dirigenti delle partecipazioni statali verso la chiusura o a un drastico ridimensionamento della grande fabbrica di acciai specializzati.

Il. Proprio a ridosso delle decisioni CEE sulla riduzione della produzione siderurgica italiana e del conflitto che ne è nato in Europa, si sono fatte più pressive le minacce di un sostanziale smantellamento. Gli impianti della Breda non sono compresi nel primo elenco di tagli proposto dalla CEE, ma sindacati e lavoratori temono che nel clima che si è creato possano diventare irrevocabili gli orientamenti che già si sono delineati. Nel grande stabilimento di Sesto lavorano attualmente circa tre mila persone. Il sindaco di Milano ha ieri ricevuto una delegazione dei dipendenti della Breda e si è impegnato a svolgere ogni opportuna azione presso i ministeri competenti affinché vengano urgentemente adottati, sia a livello comunitario che in sede di definizione del piano di riassetto della Finisider, tutti gli interventi necessari a garantire la continuità produttiva alla ripresa autunnale.

Dopo i dipendenti della Breda, sono stati ricevuti dal prefetto anche quelli della Hutchinson, una fabbrica chimica milanese recentemente posta in liquidazione.

La FIAT insiste: altri 1700 «sospesi»

TORINO — Altri 1700 lavoratori messi in cassa integrazione a tempo, senza salario, potranno tornare a lavorare in un'ora e cancelli della fabbrica. È la nuova allarmante «stangata» sull'occupazione che la FIAT ha annunciato ieri negli stabilimenti di Torino e Milano dove si producono autocarri pesanti. A questa minaccia i lavoratori dell'IVECO (il settore autocarri della FIAT) risponderanno fin da oggi con assemblee e scioperi.

I nuovi cassintegrati che la FIAT vorrebbe creare sono ben un quinto degli occupati in tre stabilimenti: mille operai e cento impiegati nella carrozzeria della SPA Stura a Torino, più di 200 impiegati e 100 operai agli Exati Ceramici a Sesto San Giovanni, allo stesso stabilimento; 200 operai all'OM di Milano (dove si fanno parti meccaniche per i camion) ed oltre cento operai alla SOT di Torino (dove si fanno i telai). I 1700 lavoratori verrebbero sospesi da settembre (cioè passeranno dal ferie alla cassa integrazione senza salario). La FIAT ha manifestato una grande disponibilità a verificare in dicembre la possibilità di farne rientrare qualcuno, ma ha già messo le mani avanti dichiarando che è difficile prevedere sostanziali miglioramenti della situazione nel 1984.

A queste richieste, la FIM ha subito replicato, nell'incontro che si è svolto ieri presso l'Unione Industriale torinese, che la mossa della FIAT appare strumentale e ben poco giustificata dall'effettiva crisi esistente nel settore. Va subito detto, infatti, che la crisi non colpisce tutta l'IVECO, ma soltanto il comparto degli autocarri pesanti, mentre negli altri comparti si verifica addirittura una ripresa. All'OM di Brescia, dove si fanno autocarri leggeri, è cessato da un mese il ricorso alla cassa integrazione ed in agosto si faranno solo tre settimane di ferie. All'OM di Suzara, dove si fa il furgoncino «900 E», sono stati chiesti addirittura straordinari (che il sindacato non ha avuto difficoltà a concordare) per far fronte ad una grossa commessa di un Paese africano. Anche la produzione di autobus è ripresa normalmente a Grottole, mentre quella di veicoli militari a Bolzano continua a tirare «più che mai».

Per gli autocarri pesanti, la FIAT-IVECO sostiene che la crisi si è aggravata per due ordini di motivi: un ulteriore calo di vendite in Europa (particolarmente in Germania, Francia ed Italia), che ha determinato una concorrenza più accanita (case come la Volvo e la Scania si sono messe a fare sconti fino al 30% sul prezzo dei camion) ed il mancato perfezionamento di grosse commesse con

l'Iran, l'Irak e l'Algeria. In particolare l'affare con l'Algeria è rimasto bloccato a causa della controversia sul gasdotto ed il ritardo con cui il governo italiano ha risolto la questione ha permesso ad una casa giapponese di farsi avanti per tentare di «soffiare» all'IVECO la commessa algerina.

Con tutto ciò, la produzione complessiva dell'IVECO dovrebbe scendere quest'anno da 100 mila a 92 mila veicoli. Un calo limitato, che non giustifica la scelta dell'azienda di lavorare per i prossimi quattro mesi e forse anche in seguito con un solo turno al giorno invece dei due attuali e di tagliare drasticamente gli organici. Da un anno è in vigore all'IVECO un accordo sindacale che permette di affrontare la crisi con dosi anche massicci di cassa integrazione, e senza sospensioni a zero ore. E questo accordo finora ha funzionato benissimo. L'impressione è che la FIAT capogruppo abbia deciso di effettuare una forzatura politica, prendendo in tal senso i dirigenti del settore IVECO, per rimarcare il proprio ruolo oltranzista nello schieramento padronale e tentare di mettere in difficoltà il sindacato, proprio mentre si sta trattando sul rientro dei cassintegrati alla FIAT-Auto. A proposito di quest'ultima vertenza c'è da segnalare una lettera che i tre segretari della federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto, hanno inviato ieri a Scotti per spiegare che a differenza di quanto sostiene la FIAT il problema è ancora aperto.

Michele Costa

Nei cantieri, dopo il contratto: la vertenza non è certo finita

Le assemblee dove l'intesa passa e quelle dove viene bocciata - «Abbiamo conquistato nuovi spazi di contrattazione: sta ora a noi gestirli» - La questione dell'orario di lavoro

ROMA — Largo Boccea, via Boccea e dall'altra parte via Aurelia. È uno strano triangolo di Roma, dove convivono il vecchio borgato, il massimo di merati lussuosi vicini a quartieri lussuosi, dominati da alberghi e residence. Non è una zona d'espansione edilizia, ma costruiscono servizi, uffici, si ristrutturano gli edifici fatiscenti. Gran parte dell'attività edilizia della città si concentra in questa area, che sommaria il sindacato chiama «Primavalle». Molti degli edifici romani lavorano qui: ecco perché è un test indicativo per capire come hanno accolto il contratto, cosa ne pensano.

Ma c'è qualcosa di più: questi quartieri, queste borgate da sempre sono i quartieri operai di Roma (e nella capitale fino a dieci anni fa operai voleva dire edile). Qui vivono con le loro famiglie, qui hanno le loro organizzazioni, le loro scuole. Non sono una categoria fra le tante in questa «fetta» della città, che pure si sta terziarizzando. Sono i militanti delle tante battaglie per portare da queste parti gli autobus, le scuole, per unire le due città. E allora qui più che altrove, le loro discussioni, le loro contese, i loro arretramenti diventano qualcosa che interessa tutti. E oggi nei cantieri non si parla d'altro che del contratto appena firmato.

Il segretario della FLC romana, Prociuti, parlando, tenta di spostare in avanti la discussione: «Questo contratto non è un contratto di lavoro, ma è una situazione. E poi le centocinquanta ore di flessibilità e le altre parti dell'intesa che non condividiamo appieno non possono essere viste come qualcosa di statutario, di immobile. Abbiamo conquistato spazi enormi alla contrattazione aziendale, abbiamo ridotto un ruolo importante ai delegati. Su questa materia, la partita la giochiamo ora, dipende dalla nostra capacità di dirigere il cantiere».

È un discorso pieno di buon senso, ma non paga. Proprio un delegato ammette amaramente: «Dopo diciotto mesi, dopo 150 ore di sciopero, il movimento è sfilacciato. Non abbiamo più la forza di un anno e mezzo fa. Non c'è la forza di gestire in azienda quello che non abbiamo conquistato a livello nazionale. Ecco perché dico no».

Se la situazione interna sembra orientare in senso negativo — come alla Redella — il voto sul contratto, altrove proprio quell'intesa sembra offrire strumenti per migliorare la propria condizione di lavoro. Più o meno è questo il senso della discussione al cantiere «ESSPA», che sta costruendo un palazzo vicino a Casalotti. Qui i lavoratori hanno sperato in un contratto di persona cosa vuol dire ristrutturazione del settore, con l'azienda madre che si occupasse di altre piccole ditte, dove non c'è il sindacato, ma c'è tanto ottimismo. Ed è facile allora per Raffaele Minelli della Camera del Lavoro, far capire che i diritti d'informazione conquistati con il contratto non sono qualcosa di formale. Sono lo strumento per sapere come reglino le aziende, come vogliono muoversi, sono lo strumento per conservare il posto. Ed è una conquista importante in una categoria che lavora al massimo nove mesi e ogni anno. Neanche alla «ESSPA» mancano comunque gli interventi critici: sotto accusa il periodo di prova (sanzione abolita, lo avete aumentato) e la riduzione d'orario insufficiente. Quando si tratta di votare però non hanno dubbi: sono tutti per il sì. Con una dichiarazione di voto: «rindispongo questo contratto, ma la vertenza è tutt'altro che conclusa».

Stefano Bocconetti

Brevi

Registrato il decreto per il pubblico impiego

ROMA — La Corte dei Conti ha finalmente registrato il DPR con il quale il governo ha recepito gli accordi per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici: statali, locali, scuola e sanità. Il DPR però entrerà in vigore appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale cosa che avverrà entro pochi giorni.

Crescono gli utili della IBM

NEW YORK — La IBM, il colosso statunitense dell'elettronica, ha riportato un utile netto nel secondo trimestre dell'83 per 1,34 miliardi di dollari. Il fatturato è salito da 8,05 a 9,59 miliardi di dollari. Nel primo semestre di quest'anno l'IBM ha ottenuto 2,32 miliardi di utili, contro 1,87 miliardi di utili del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Poste: perdita di 1306 miliardi nell'82

ROMA — L'amministrazione delle Poste, nel 1982, ha perso 1306 miliardi di lire: la perdita è rilevata una nota del Ministero — a rilegare di 207 miliardi quella prevista per l'anno scorso, grazie al contenimento delle spese e all'espansione dei servizi.

Volcker possibilista sul dollaro il Brasile «salvato» in extremis

ROMA — Si è allentata la tensione sui mercati valutari provocata dall'ascesa del dollaro, ieri a 1528 lire. Il presidente della Riserva Federale (banca centrale USA) ha detto ai parlamentari, che lo ascoltavano in sede di ratifica della decisione di riconfermarlo nella carica, che non saranno prese misure «drastiche» per contenere l'espansione monetaria. Tuttavia, la ripresa avvicina, secondo Volcker, ai tempi di un duro scontro sul fronte della disponibilità di credito. I tassi potranno anche scendere, ma dopo, a più lungo termine. Volcker ha infine detto che il Brasile riuscirà ad evitare il tracollo. Rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni la signora Thatcher ha detto che il Brasile otterrà oggi, alla scadenza, i 411 milioni di dollari che gli occorrono per evitare l'insolvenza. Il Fondo monetario avrebbe accettato un rinvio sulla base di una dichiarazione del presidente del Brasile Figueredo. Questi avvenimenti hanno influenzato la Borsa di New York, che ieri si è ripresa salendo di una decina di punti.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	13/7
Dollaro USA	1477	1377
Marc tedesco	1528,75	1327,75
Marco francese	591,74	591,50
Scellino olandese	196,84	196,81
Scellino belga	629,19	629,09
Scellino inglese	29,538	29,548
Sterlina irlandese	2328,50	2341,025
Sterlina francese	1688,60	1688,75
Corona danese	164,97	164,58
ECU	1345,82	1345,79
Dollaro svizzero	1242,325	1242,35
Yen giapponese	8,362	8,37
Corona austriaca	722,345	722,45
Corona svedese	84,064	84,074
Corona norvegese	209,408	209,53
Corona olandese	198,985	199,13
Corona danese	274,133	274,45
Escudo portoghese	12,89	12,845
Peseta spagnola	10,327	10,347

Ogni giorno alla Rai 192 ore di radio e televisione. Al momento giusto c'è almeno una rete che trasmette il programma giusto.

L'assemblea degli azionisti della Rai ha approvato all'unanimità il 30 giugno scorso il bilancio per l'esercizio 1982, che presenta un saldo attivo di 2 miliardi 816 milioni di lire.

Nel corso dell'anno sono stati fatti investimenti per 111 miliardi, con un aumento del 32 per cento rispetto al 1981, e stanziati ammortamenti per 118 miliardi. Il saldo attivo di rivalutazione dei beni patrimoniali, in seguito all'applicazione della legge "Visentini bis", è stato di 103 miliardi.

114.022.738 abbonati alla Rai hanno avuto la possibilità di ricevere, sulle diverse reti radiotelevisive nazionali e regionali, programmi di informazione, cultura e spettacolo per 192 ore al giorno, prodotti per oltre il 70 per cento con le risorse interne. Dall'8 novembre 1982 si sono aggiunte la

musica e le notizie di StereoRai. In particolare, nel settore dell'informazione la Rai ha messo in onda ogni giorno tre quotidiani televisivi e quattro radiofonici per un totale di 44 edizioni, oltre a 43 notiziari regionali televisivi e 50 radiofonici.

L'azienda radiotelevisiva è impegnata nell'aumento della produttività in una gestione sempre più imprenditoriale; nell'eliminazione di ogni possibile spreco o duplicazione di attività, per incanalare il massimo di risorse verso la produzione di qualificati programmi, competitivi nella maturata realtà di mercato; nell'ammodernamento degli impianti e delle reti trasmettenti, nell'introduzione delle tecnologie più avanzate, nell'offerta di nuovi servizi per l'utenza.

Più informazione cultura spettacolo

RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA